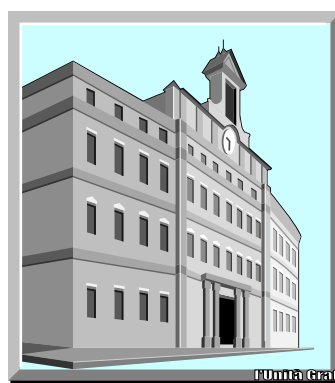


Mercoledì 15 ottobre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Cgil Cisl e Uil chiedono chiarimenti su 35 ore e welfare. Domani consiglio straordinario di Confindustria

Orario, i sindacati temono il pasticcio Fossa minaccia di congelare i contratti

Cofferati: «Giusto evitare la crisi, ma la concertazione va difesa»

ROMA. Tanto sincera e spontanea è la soddisfazione che i leader sindacali esprimono per la soluzione politica che ha evitato in Zona Cesarini la crisi di governo, tanto forte è il dissenso manifestato da Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza nei confronti delle soluzioni concordate tra Esecutivo, Ulivo e Rifondazione Comunista in tema di orario di lavoro e di pensioni. Un dissenso che si fa addirittura radicale se si passa sull'altra sponda, quella degli industriali, che minacciano addirittura di dare battaglia sui contratti.

In casa sindacale il più critico è il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni, che parla di «punti confusi e pasticciati», e nel corso di una conferenza stampa unitaria lancia numerose frecciate nei confronti di un Bertinotti, «fulminato sulla via di Damasco».

Cofferati esordisce con la sua soddisfazione per la ricomposta crisi di governo: si tratta di «un atto di buon senso» che ha permesso di evitare «conseguenze gravissime per lavoratori e pensionati». Tuttavia, afferma, «gli orientamenti espressi dalla maggioranza sono in parte confusi, e dovranno essere tradotti in scelte di merito su tutti i capitoli rimasti irrisolti». La posizione di Cgil-Cisl-Uil, entrando nel merito della questione delle 35 ore, è quella tradizionale, espressa da Cofferati: «La legge è utile se asseconda e non sostituisce la contrattazione collettiva». Solo le parti sociali sono in grado di adattare la riduzione del tempo di lavoro (finalizzata a creare, o a difendere, i posti di lavoro) alle specificità produttive, settoriali o territoriali di un paese complicato come l'Italia, con aree a disoccupazione zero dove il taglio dell'orario settimanale si tradurrebbe solo in più straordinari e peggiore qualità della vita. D'Antoni critica l'indicazione del 2.001 per le 35 ore: «In materia di orario non esiste un'ora X», tanto più che almeno sarebbe utile applicare le norme sull'orario già previste dal pacchetto Treu. E Larizza spiega che senza una iniziativa europea, «la data del 2001 potrebbe rilevarsi un atto di giustizia sommaria».

Insomma, dietro il tema dell'orario c'è la grande questione del ruolo del sindacato e della battaglia politico-culturale in atto sulla concertazione e la politica dei redditi. Cofferati, D'Antoni e Larizza non esitano a ribadire che la strategia della concertazione rimane «l'asse portante» dell'azione del movimento sindacale, oggi come in futuro. Le 35 ore sono per Cofferati una proposta interessante, «ma è fondamentale che non si tocchino la politica dei redditi, la concertazione e il potere d'acquisto che per il sindacato rimangono intangibili», Pietro Larizza lancia l'allarme

per l'offensiva diretta lanciata da Rifondazione contro l'idea di concertazione. Adesso, spiegano i tre segretari generali, tocca al governo avanzare insieme alla sua maggioranza «proposte sullo stato sociale e sull'orario di lavoro che permettano sia la ripresa della trattativa per arrivare ad un completamento della riforma del welfare sia una discussione stringente sull'orario nella logica della politica della concertazione». Dubbi anche sul capitolo pensioni, con D'Antoni che parla di «soluzione inaccettabile»: «La qualificazione di "gravosità" del lavoro accanto a quella di "lavoro usurante" aggiunge confusione a confusione». Infine, le iniziative della Fiom di Brescia e le posizioni critiche emerse nella Cgil, a partire dalla Fiom piemontese: D'Antoni dice che i «bresciani» hanno «portato il terzo miracolo di Fatima», mentre Cofferati ribadisce «rispetto» verso tutti gli organismi della confederazione, ma ricorda ironicamente che «semmai è di un qualche interesse l'orientamento della maggioranza della Cgil sul capitolo Stato sociale».

E un nuovo fronte potrebbe essere aperto da Confindustria. Ieri sera Giorgio Fossa, presidente degli industriali, ha incontrato a Palazzo Chigi Romano Prodi: un appuntamento in cui Prodi ha cercato di rassicurare gli imprenditori, spiegando che la legge sulle 35 ore - vista con grandissima preoccupazione da Confindustria - verrà messa a punto nel corso di un negoziato con le parti sociali, e messa in opera in modo tale da consentire alle imprese il necessario adattamento. Evidentemente, le rassicurazioni del premier non sono granché servite: al termine dell'incontro Fossa ha comunicato che domani a Milano un consiglio straordinario di Confindustria deciderà su un possibile congelamento («con rammarico») delle trattative sindacali in corso sui contratti di lavoro (tra cui chimici e cartai). In dubbio anche la partecipazione alla commissione a tre che dovrebbe mettere a punto il testo della legge.

Andando invece al generale cosa pensa della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore? «Io, personalmente, penso che le 35 ore si inseriscono in un trend che va verso la riduzione dell'orario. Io ho cominciato a lavorare chesi facevano 4 ore anche al sabato. Poi un bel giorno al sabato non sono arrivate più né telefonate, né visitatori: era arrivata la settimana corta. Credo che succederà così anche per il venerdì pomeriggio... Tutto bene allora...»

«E no, perché è un provvedimento demagogico che non porterà alcun risultato. La prima euro-sciocchezza della storia. Ciò premesso aggiungo che ciò che mi allarma è che tutto questo avvenga per decreto. Questa è la classica materia che deve essere discussa tra le parti sociali. Se togliamo l'orario di lavoro tra aziende e sindacato cosa rimane da discutere? La dimensione dei cartelli segnaletici interni allo stabilimento...»

«Dunque contesta il metodo? «Io non contesto il fatto che ci siano o ci saranno delle realtà dove tra azienda e sindacato si arrivi alla riduzione dell'orario di lavoro anche sotto le 35 ore. Io dico che la partita deve essere contrattata tra le parti».

«Cosa la preoccupa? «Vede, a causa delle 35 ore, nel nostro piccolo mondo, domani non sarò più un giorno uguale a ieri l'altro. Ieri ho incontrato dieci fornitori piccoli e medi e tutti mi hanno detto che con le 35 ore non avrebbero più assunto. Insomma, nell'immaginario collettivo da oggi in Italia si pagheranno 40 ore per 35».

Questo, però, non è esatto.

Ciocca, Bankitalia: «Riduzioni forzate garantiscono chi è già occupato»



Una riduzione «forzata dell'orario di lavoro volta ad accrescere l'occupazione ripartendo fra più lavoratori un dato monte-ore» appare «poco convincente». È quanto sostiene il vicedirettore generale della Banca d'Italia Pierluigi Ciocca che, nella prefazione di un libro da lui curato sulla disoccupazione edito dalla casa editrice Bollati Boringhieri, scrive: «i vincoli che così si imporrebbero al sistema produttivo renderebbero ancor di più preferibili per le imprese gli occupati attuali rispetto a chi cerca lavoro». Storicamente le riduzioni del tempo di lavoro hanno seguito con ritardi lunghi e variabili il progresso tecnico e l'aumento della produttività e si sono di norma

situate sullo scorcio di ondate di forte crescita e di bassa disoccupazione. Questo presupposto, rileva Ciocca, «è oggi chiaramente assente». L'intervento pubblico deve «creare la cornice che renda possibile la transizione dal tempo pieno al tempo parziale e l'interruzione temporanea del lavoro nel ciclo di vita». Il mercato non garantisce la piena occupazione, ma la leva da usare come stimolo è quella della concorrenza. Sono necessari «strumenti (financo la cassa integrazione unita o meno alla indennità di mobilità) che governino e rendano accettabile la fuoriuscita a chi vive del proprio lavoro» per facilitare la mobilità. Il rafforzamento della crescita aiuta l'occupazione: il modello econometrico della Banca d'Italia calcola che alla crescita di un punto percentuale del prodotto si associ un aumento dell'occupazione dello 0,2% dopo un anno. Le opinioni di Ciocca, pur non impegnando formalmente Bankitalia, ne riflettono l'orientamento.

Ocse: il lavoro dalla crescita di produttività

Un mercato del lavoro libero non è il mezzo migliore per creare occupazione. È quanto emerge dalla riunione dei ministri del Lavoro dell'Ocse a Parigi. Allo stesso tempo il rapporto del Comitato economico e consultivo, diretto dagli imprenditori del settore privato, dice che la riduzione dell'orario di lavoro per legge non crea lavoro. Secondo il ministro del lavoro olandese, Ad Melkert la strategia da seguire è l'aumento della produttività e la formazione dei lavoratori.

Dalla Prima

discutibile e in grado di parlare all'opinione pubblica anche europea. È tuttavia ancora possibile che questo patrimonio di novità nel centro destra venga dilapidato con azioni di rivalse dopo la resurrezione del governo Prodi. Penso alla minaccia di mettere in mora la Bicamerale ad un passo dal traguardo. Malgrado Bertinotti, un atteggiamento più laico l'hanno avuto molti settori imprenditoriali che mai come questa volta hanno badato al sodo - la finanziaria e l'ingresso in Europa - lasciando da parte vecchi pregiudizi. In fondo il fattore K o lo tirava fuori Rifondazione oppure era largamente sepolto.

L'incognita più seria riguarda il partito di Bertinotti. Il leader di Rifondazione attraverso il suo momento più difficile. Mai si era assistito ad un tale cumulo di errori tattici e di prospettive strategiche frutto di pura invenzione. Da un punto di vista culturale Bertinotti paga il prezzo più alto non già alla teoria delle due sinistre, quanto a quella dell'unica sinistra antagonista che deve fronteggiare uno scivolamento a destra della politica italiana interpretato fondamentalmente dal Pds di D'Alema e dalla Cgil di Cofferati. L'idea che i partiti si possano battezzare in rapporto alla caricatura dei progetti delle loro leadership è quanto di più antiscientifico si possa immaginare. Bertinotti ha tentato di spiantare il Pds dalla sinistra e di demolire la leadership sindacale. Tutto ciò attraverso una gestione della crisi molto manovriera, affidata all'attesa di eventi partitici: la spaccatura dell'Ulivo, il dissenso nel Pds, il desiderio del centro di far da solo. Questi progetti hanno contrassegnato l'operazione di Rifondazione come prigioniera di una logica conservatrice. Non a caso la decisione di tornare sui propri passi è stata presa nel momento in cui anche larghi settori della sinistra più radicale si sono sottratti, fino a contrastare apertamente il gruppo dirigente di Rifondazione. Questo partito rischia ora molto. Alto deve essere il grado di affidabilità che deve fornire per poter riprendere un ruolo nel gioco politico.

La conclusione della crisi restituisce autonomia alle forze sociali. Il sindacato ha patito l'attacco più duro e lacerante da parte di Rifondazione. Le organizzazioni degli industriali si sono viste indicare come il nemico che l'Ulivo evitava di combattere anzi di cui subiva l'egemonia. L'attacco al sindacato ha costituito la più grave ingerenza nella vita delle organizzazioni dei lavoratori degli ultimi anni. La delegittimazione politica e morale del gruppo dirigente, e in particolare di Cofferati, sono la pagina più brutta scritta da Bertinotti, che ha giocato con un bene indisponibile, la rappresentanza sindacale, tentando un vero colpo di mano politico: colpisce il governo per annichire la leadership sindacale. Altrettanto errato è stato l'atteggiamento verso le organizzazioni degli industriali. Un conto è affermare una dialettica e prefigurare persino un confronto diretto con la Confindustria, altro è tentare di tagliare i ponti al dialogo fra governo e associazioni imprenditoriali che viceversa va sviluppato dal momento che si sono aperti nuovi spazi di utile interlocuzione.

Il popolo di sinistra può ora tirare un sospiro di sollievo? Si può ricominciare ad essere moderatamente ottimisti, ma bisogna voltare pagina senza rancori. La sinistra che in questi giorni ha chiesto a Prodi di restare non si è separata da quella grande parte della società che voleva, per ragioni diverse, lo stesso obiettivo. Solo che la sinistra oggi deve affrontare problemi nuovi. Ha un nuovo e più forte mandato a governare e deve esercitarlo con un'ispirazione riformatrice più vigorosa. Vedremo quello che accadrà di Rifondazione. Sappiamo che l'altra grande forza di sinistra, il Pds, ha dato una ottima prova di sé con una politica trasparente, ferma, unitaria. Il passo indietro che il Pds ha fatto gestendo la crisi alla pari con le altre forze dell'Ulivo avrà nuovi scenari alla politica italiana. Talvolta i fatti vanno più avanti dei dibattiti ideologici. E l'aver mantenuto saldi alcuni punti fermi, compreso quello della disponibilità a ricorrere a elezioni anticipate pur di evitare pasticci, rappresenta una dote politica importante che potrà dare grandi frutti. È decisivo andare governare e governare bene.

[Giuseppe Calderola]

L'intervista

Guidalberto Guidi, del Centro studi Confindustria

«Questa è una vera eurosciocchezza»

La riduzione di orario è «un provvedimento demagogico che non porterà alcun posto di lavoro».

MILANO. Guidalberto Guidi non è solo il direttore del centro studi della Confindustria. È anche il numero uno della «Ducati elettronica», azienda bolognese con 550 dipendenti, che per un certo periodo ha sperimentato su una linea di operai turniste la settimana non di 35 ore ma addirittura di 33 mezza.

Come siete arrivati a 33 ore e mezza?

«Sette-otto anni fa per fare il terzo turno su una linea che riguardava 15 donne anziane decidemmo una esperienza spot per far fronte a un grosso investimento in un momento e in un'area particolare dell'azienda. Tutto qui».

Andando invece al generale cosa pensa della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore?

«Io, personalmente, penso che le 35 ore si inseriscono in un trend che va verso la riduzione dell'orario. Io ho cominciato a lavorare chesi facevano 4 ore anche al sabato. Poi un bel giorno al sabato non sono arrivate più né telefonate, né visitatori: era arrivata la settimana corta. Credo che succederà così anche per il venerdì pomeriggio... Tutto bene allora...»

«E no, perché è un provvedimento demagogico che non porterà alcun risultato. La prima euro-sciocchezza della storia. Ciò premesso aggiungo che ciò che mi allarma è che tutto questo avvenga per decreto. Questa è la classica materia che deve essere discussa tra le parti sociali. Se togliamo l'orario di lavoro tra aziende e sindacato cosa rimane da discutere? La dimensione dei cartelli segnaletici interni allo stabilimento...»

Dunque contesta il metodo?

«Io non contesto il fatto che ci siano o ci saranno delle realtà dove tra azienda e sindacato si arrivi alla riduzione dell'orario di lavoro anche sotto le 35 ore. Io dico che la partita deve essere contrattata tra le parti».

Cosa la preoccupa?

«Vede, a causa delle 35 ore, nel nostro piccolo mondo, domani non sarò più un giorno uguale a ieri l'altro. Ieri ho incontrato dieci fornitori piccoli e medi e tutti mi hanno detto che con le 35 ore non avrebbero più assunto. Insomma, nell'immaginario collettivo da oggi in Italia si pagheranno 40 ore per 35».

Questo, però, non è esatto.

«Lo so. Ma nell'immaginario è vissuto così. E chi potrà assumere due persone ne assumerà una sola e magari nessuna».

Anche se la differenza di costo dovesse accollarsela in parte la collettività?

«Se entriamo in questa logica - e sia chiaro che potrebbe essere anche un approccio corretto - dovrei rispondere che tutto quello che Bertinotti ha ottenuto per me, egoisticamente, è un vantaggio. Ad esempio, a proposito delle pensioni di anzianità, in una fase in cui abbiamo ancora necessità di ristrutturare le aziende a seguito dei mutamenti tecnologici, il fatto di poter avere un'uscita indolore e anticipata di personale anziano con bassa qualificazione, è sicuramente un vantaggio».

Polemiche a parte, come giudicherebbe le 35 ore se non ci fosse un sostanziale aggirio dei costi aziendali?

«Egoisticamente potrebbe essere un altro vantaggio. La logica è la stessa. Quanti nuovi posti di lavoro fittizi si creeranno con l'Iri che interviene al Sud? Centomiglia? Ventimila? Saranno senza dubbio dei la-

voratori che non avendo un'occupazione vera avranno molto tempo per sviluppare un'alta propensione al consumo. E siccome non credo sia previsto dalla legge che il loro stipendio debbano investirlo solo in sigari cubani, compreranno anche televisori, motociclette, vestiti. E quindi, io industriale, ne ricaverò indubbiamente un altro vantaggio. Sempre che io mi dimentichi chi poi pagherà il conto finale».

Ammetterà che però la riduzione dell'orario di lavoro, in Italia come in Francia, punta a rispondere all'emergenza occupazione?

«È impensabile che le 35 ore creino un solo posto di lavoro. Io sarei molto contento che non si riducesse. A parte l'aggravio dei costi e quindi della perdita della competitività, se la riduzione non viene gestita dalle parti, azienda per azienda, settore per settore, la cosa certa, solare, è che non si creerà un solo posto di lavoro. Non esiste che un'assuma perché deve ridurre l'orario. Piuttosto aumenterà lo straordinario. E se è «piccolo» ricorrerà ancora di più al lavoro nero».

Michele Urbano

Il segretario della Filcea seriamente preoccupato dalle posizioni di Confindustria

Ad alto rischio ora l'intesa per i chimici

Sul tappeto una proposta di contratto innovativa: riduzione di orario e salario per favorire l'occupazione.

MILANO. «Il disegno di legge sulla riduzione d'orario potrebbe spingere Confindustria al blocco del rinnovo dei contratti». Il timore è del segretario generale della Filcea-Cgil, Franco Chiriacò. Che vede il rischio nei giudizi espressi da Giorgio Fossa. «Siamo preoccupati - spiega - perché siamo la prima categoria a dover rinnovare il contratto in questa situazione. E dalle dichiarazioni di Fossa sull'accordo tra Ulivo e Rifondazione emerge la volontà di fare pressioni attraverso i contratti». Non solo. Se è vero che in questa direzione il sindacato di notizie ufficiali da Federchimica ancora non ne ha avute (e comunque, nel caso, è pronto a dare «una risposta decisa»), segnali inquietanti non ne mancano. Anche se, come sottolinea ancora Chiriacò, l'intesa raggiunta in sede politica lascia alle parti possibilità di intervento. E, in questo senso, il contratto dei chimici - in scadenza a fine dicembre - «potrebbe essere una sede di sperimentazione».

Il primo a dare l'altolà, infatti, era stato l'altro ieri proprio il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. L'accordo di governo ancora non c'era. Ma lui si era affrettato a lanciare un avvertimento. «La riduzione dell'orario 35 ore, per la chimica, sarebbe un suicidio» - aveva detto. Ag-

giungendo: «Ridurre gli orari a parità di retribuzione significa, per un settore già "mondializzato" come il nostro, andare incontro ad una sconfitta pesantissima: ci batteremo perché ciò non accada».

Ma i timori espressi dal sindacato dei chimici non sono legati soltanto al fatto di essere i primi, in questa fase, a dover affrontare il rinnovo contrattuale. La questione è che la piattaforma rivendicativa messa a punto da Filcea, Flerica e Uilcer, le tre organizzazioni di categoria, ha proprio nella politica degli orari il suo punto centrale. Con la richiesta di istituire un «orario di ingresso» - 32 ore a salario equivalente - per i nuovi insediamenti nelle aree di crisi e le nuove assunzioni nelle zone a più alta disoccupazione; di istituire una sorta di «banca delle ore» ed introdurre una riduzione d'orario differenziata a seconda della tipologia delle prestazioni. Il tutto sotto un «cappello politico» nel quale si parla di necessità di un movimento europeo per le 35 ore a parità di salario.

E, Confindustria a parte, se le scelte di questi giorni sull'orario non creano, dal punto di vista strettamente sindacale, difficoltà particolari, rendono però più forti le richieste. E più complicata la mediazione.

Angelo Faccinotto

Ecco le aziende dove già si applica l'orario ridotto

In Italia ci sono già molte realtà industriali che hanno applicato, con i contratti aziendali, una riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore e anche meno a parità di salario. Vediamo alcuni esempi. DUCATI ELETTRONICA (Bologna). Tra le imprese in prima fila nella riduzione di orario c'è la Ducati elettronica (l'azienda del Consigliere incaricato per il Centro studi della Confindustria Guidalberto Guidi). Con 550 dipendenti e tre turni al giorno l'azienda già da otto anni applica ad alcuni turnisti orari di 33.30 ore settimanali. ARCONTRONICS (Bologna). Lavora su tre turni e 32,30 ore l'azienda che produce condensatori con circa 1.250 addetti. BONFIGLIOLI (Bologna). 30 ore settimanali ma su 4 turni per un utilizzo dei macchinari di oltre 120 ore la settimana. ZANUSSI (Mel). A fronte di quattro turni gli operai lavorano 34,5 ore settimanali. In questo caso però l'orario è il risultato di turni «sei per sei» e della rinuncia alla mezz'ora di mensa. Ogni tre settimane di 36 ore si «salta» un turno di sabato notte e si lavora 30 ore raggiungendo così l'orario medio annuale di 34,5 ore. BARILLA. L'accordo firmato nel '96 ha consentito la gestione degli esuberanti e l'assunzione di 110 persone. Ridotto a 32 ore l'orario per i turnisti che lavorano la domenica. Questo orario vale solo per le sette domeniche lavorate mentre per il resto dei turni (tre al giorno per sei giorni) la media è 38 ore. Nel nuovo stabilimento di Pedrignano l'accordo prevede le 36 ore. ITALTEL (Napoli). È stato siglato un accordo per la riduzione a 36 ore per tutti i lavoratori entro il 1999 per evitare licenziamenti.

L'ARISORSAA CQUA
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE
DEL MEZZOGIORNO
L'economia sostenibile del ciclo delle acque.
Lavoro impresa ambiente.

ore 9.30 Presentazione Salvatore Adduce	ore 14.00 Intervento conclusivo Roberto Barbieri Pausa Pranzo
ore 9.40 Saluto Mario Manfredi Sindaco di Matera	ore 16.00 Inizio lavori Intervengono: Antonio Bargone, Filippo Bubbico, Rulvia Bandoli, Enzo Lavarra
ore 10.00 Relazione Sergio Gentili	Presidente Antonio Luongo
ore 10.30 Comunicazione Rosario Mazzola	ore 17.30 Conclusioni MASSIMO D'ALEMA
ore 10.50 Dibattito	

Partecipano tra gli altri:
Valerio Calzolaio, Giuseppe Gavioli, Ossare Greco,
Andrea Lolli, Isaia Sales, Massimo Serafini,
Giuseppe Casadio, Germano Bulgarelli,
Chico De Bernardinis, Antonio D'Alele,
Carmine Di Pietrangelo, Massimo Veltri, Giuseppe Bova

Matera, 18 Ottobre 1997
Palazzetto dello Sport, via delle Nazioni Unite

Autonomia tematica Ambiente e Territorio
Area Progetti e iniziative nel Sud
Unioni Regionali del Pds di
Basilicata, Molise, Calabria, Puglia, Campania.